

Andrea Nicolotti

Due nuovi studi sul Vangelo di Marcione

I. LE ORIGINI DEL VANGELO DI MARCIONE

Il cosiddetto Vangelo di Marcione (d'ora in poi VgMrc)¹ secondo gli antichi eresiologi consisteva in un testo corrispondente al Vangelo canonico di Luca ma manipolato dal teologo Marcione nella prima metà del II secolo, allo scopo di eliminare da esso tutto ciò che contrastava con la sua dottrina teologica; egli, ad esempio, avrebbe soppresso ciò che sosteneva la continuità fra l'antica legge giudaica e la buona novella di Gesù, nonché i passi in cui si sosteneva la generazione di Gesù secondo la carne o quelli in cui Gesù riconosceva suo padre come creatore del mondo. Ne sarebbe risultato un Luca mutilato e, in pochi casi, arricchito di nuovo materiale. Di questo VgMrc, purtroppo, conosciamo soltanto alcuni stralci riportati in citazioni più o meno letterali ad opera di Tertulliano, Epifanio, Adamanzio e pochi altri autori.

Questa posizione degli eresiologi è ancor oggi predominante fra gli esegeti,² ma non è stata esente da critiche. Le presunte rielaborazioni marcionite di Luca, infatti, sono incoerenti e non sembrano rispondere ai criteri di una ragionata operazione censoria, né paiono obbedire al criterio teologico descritto dagli eresiologi. In esse non si rinviene un principio redazionale chiaro, perché certo materiale eliminato non aveva ragione di esserlo, in quanto non in contrasto con la teologia marcionita, mentre altro materiale conservato avrebbe dovuto essere espunto in nome di quei medesimi criteri. E lo stesso si può dire per le aggiunte.

¹ L'uso della sigla VgMrc permette anche di distanziarsi un poco dalla consueta dicitura "Vangelo di Marcione" la quale, alla luce di ciò che si dirà più avanti, risulta equivoca.

² Si veda, a mo' di esempio, C. Marksches, "Das Evangelium des Marcion", in: Id., J. Schröter (Hg.), *Antike christliche Apokryphen in deutscher Übersetzung I*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2012, 466-470.

Questa stortura è evidente a tal punto che gli stessi eresiologi desiderosi di delegittimare Marcione scelsero di farlo non sulla base del materiale che sarebbe stato da lui soppresso, ma su quello da lui conservato, facente parte integrante del suo vangelo. La loro strategia fu infatti quella di confutare la teologia di Marcione usando quello stesso vangelo che egli propugnava, ricercando (e trovando) in esso numerosi passi che contraddicevano la sua teologia.

Tutte queste incongruenze sono state spiegate come il frutto dell'imperizia di Marcione³ o come un risultato da lui ricercato coscientemente, per sviare da sé i sospetti di manipolazione.⁴ Ma alcuni studiosi moderni, perlomeno fin dalla fine del XVIII secolo,⁵ hanno ritenuto inaccettabili queste spiegazioni e hanno cercato una soluzione più logica ai loro occhi: si potrebbe pensare che il VgMrc non sia affatto un Luca manipolato bensì un testo dipendente da una fonte in comune con Luca, o addirittura che sia esso stesso la fonte a cui l'autore di Luca aveva attinto per dargli la forma dell'attuale vangelo canonico. Nonostante questa spiegazione alternativa nel XIX secolo avesse convinto diversi studiosi, dopo la pubblicazione degli studi di Theodor Zahn e di Adolf von Harnack,⁶ e soprattutto dopo l'affermarsi della teoria sinottica delle due fonti, essa è stata di fatto abbandonata.

II. LA TEORIA DI MATTHIAS KLINGHARDT

Matthias Klinghardt⁷ è uno di quei pochi autori che oggi ripropongono quest'ultima soluzione. Nel 2015 Klinghardt, come coronamento di diversi studi preparatori, ha pubblicato un imponente saggio in due volumi dedicato al VgMrc e intitolato *Il più antico vangelo e la formazione dei vangeli canonici*.⁸ Nel primo volume l'autore espone gli

³ Epifanio, *Panarion* 42,10,3, deride Marcione per aver conservato «scioccamente a suo danno» frasi di Gesù capaci di contraddire la sua stessa dottrina.

⁴ Tertulliano, *Adversus Marcionem* IV,43,7: «Io credo che Marcione di proposito non abbia voluto espungere dal suo vangelo certe parti che lo contraddicevano, affinché sulla base di quelle che avrebbe potuto espungere ma non ha espunto si dicesse che non aveva veramente espunto quelle che invece aveva espunto, oppure che le aveva espunte con ragione».

⁵ Cf. J.E.C. Schmidt, "Das ächte Evangelium des Lucas, eine Vermuthung", *Magazin für Religionsphilosophie, Exegese und Kirchengeschichte* 5 (1796) 483: «Aber! – ein vorsätzlicher Veränderer des Evangeliums, der sich einmal erlaubte, wegzuschneiden, was nicht für seinen Zweck diente, würde doch nicht so inconsequent verfahren haben, wie dieser gethan zu haben scheint. Nicht genug, daß viele seiner Aenderungen zwecklos sind; – er ließ judaisierende Stellen in Menge stehen, – er änderte seinem Zwecke entgegen!».

⁶ T. Zahn, *Geschichte des neutestamentlichen Kanons* 1.2, Erlangen-Leipzig, Deichert, 1889, 585-718; A. von Harnack, *Marcion. Das Evangelium vom fremden Gott*, Leipzig, Hinrich, 1924².

⁷ Matthias Klinghardt insegna teologia biblica all'Istituto di teologia protestante della Technische Universität Dresden.

⁸ M. Klinghardt, *Das älteste Evangelium und die Entstehung der kanonischen Evangelien*, Tübingen, Francke, 2015.

elementi che lo hanno portato a ritenere che la somiglianza fra Luca e il VgMrc si spieghi non con una dipendenza da una fonte comune più antica, ma con una dipendenza diretta. Egli ritiene inoltre che l'attuale Vangelo di Luca canonico dipenda dal VgMrc, e non viceversa, perché molti passaggi di esso sono chiaramente spiegabili unicamente immaginando una direzione dal VgMrc a Luca; soltanto qualche passaggio è dubbio, cioè potrebbe essere spiegabile in entrambe le direzioni, ma nessun passaggio lascia pensare alla direzione da Luca al VgMrc. L'accettazione della precedenza del VgMrc su Luca risolverebbe ogni difficoltà e non costringerebbe a ricercare spiegazioni congetturali per giustificare un'operazione editoriale attribuita a Marcione che è chiaramente poco coerente.

La vera novità proposta da Klinghardt è però la seguente: non solo il VgMrc dopo un'operazione di revisione ed espansione avrebbe dato forma all'attuale Vangelo di Luca canonico, ma esso risulterebbe essere stato composto (in greco) prima di tutti e quattro i vangeli canonici. Essendo il più antico, questo ipotetico testo definito "precanonico" avrebbe influenzato gli altri testi precanonici a lui temporalmente successivi, in questo ordine: prima un proto-Marco, poi un proto-Matteo, quindi un proto-Giovanni. Luca nella forma definitiva sarebbe apparso per ultimo. Ognuno dei testi avrebbe così potuto utilizzare come fonte tutti quelli precedenti.

Matthias Klinghardt ritiene che come reazione all'attività di Marcione sia stata realizzata dai suoi oppositori una *kanonische Ausgabe*, cioè quello che Ireneo di Lione verso il 180 chiamò "vangelo tetramorfo": esso era composto di una seconda edizione definitiva di Marco, di Matteo e di Giovanni a cui poi si sarebbe aggiunto Luca, il quale conserverebbe larga parte del testo del VgMrc ma si lascerebbe anche influenzare dagli altri tre. È una posizione vicina a quella di David Trobisch (1996), il quale riteneva che il Nuovo Testamento non è, come di solito si crede, il risultato di un processo a più stadi, ma è invece il prodotto di un grande sforzo editoriale realizzato in un determinato momento (il II secolo) per produrre una collezione con una particolare forma e contenuto. Trobisch riteneva che l'obiettivo editoriale fosse quello di opporsi alla ristrettezza del cristianesimo marcionita e della sua selezione di scritture cristiane.⁹

Klinghardt non dichiara chi sia l'autore del VgMrc. Certamente Marcione usava il vangelo che (forse impropriamente) è passato alla storia con il suo nome, ma non necessariamente doveva esserne l'autore. È una posizione diversa da quella di Markus Vinzent per cui Marcione fu l'autore del suo vangelo, inaugurando il genere letterario

⁹ D. Trobisch, *Die Endredaktion des Neuen Testaments. Eine Untersuchung zur Entstehung der christlichen Bibel*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996.

evangelico e combinando i detti di Gesù già circolanti con uno schema narrativo.¹⁰

Il Vangelo precanonico cosiddetto “di Marcione” (fosse o non fosse opera sua) aveva semplicemente il titolo di “vangelo”. Secondo Klinghardt i nomi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sarebbero stati attribuiti ai testi soltanto al momento della loro edizione canonica. Quanto alle datazioni, il VgMrc risalirebbe a non prima della fine degli anni 80 del I secolo (perché presume la distruzione del tempio di Gerusalemme). Gli altri tre nella loro forma precanonica sarebbero stati composti dopo il 90 ma prima del 144 (data della cacciata di Marcione da Roma), tutti subito, o scaglionati, o in processo continuo, o tutti verso la fine. Il Luca canonico, l’ultimo, sarebbe stato composto dopo il 144 ma non oltre il 155, in quanto risulta già noto a Giustino. L’edizione definitiva di tutti e quattro questi vangeli, la *kanonische Ausgabe*, si collocherebbe a questo punto della storia. Il collegamento di Luca con il libro degli Atti, a formare una sola opera in due volumi, sarebbe fittizio e tardivo.

L’accettazione della precedenza del VgMrc permetterebbe di abbandonare la teoria delle due fonti (teoria in verità già messa in crisi da diversi elementi, soprattutto dall’esistenza dei cosiddetti accordi minori fra Matteo e Luca contro Marco) e di negare la stessa esistenza della fonte Q, un documento soltanto congetturale; permetterebbe anche di abbandonare altre complesse teorie sinottiche alternative, come l’ipotesi di Farrer-Goulder-Goodacre (Marco ispira Matteo, Luca è ispirato da entrambi) o quella neoGriesbachiana (Marco dipende da Matteo e Luca). In Klinghardt il modello delle dipendenze fra vangeli è fondato su argomentazioni di tipo puramente letterario, mentre la tradizione orale a suo parere ha giocato un ruolo marginale ed è pertanto trascurabile.

Quanto al testo, il VgMrc precanonico avrebbe lasciato tracce di sé nei manoscritti del Luca canonico che trasmettono il tipo testuale neotestamentario cosiddetto “occidentale”, sia in greco sia in certe traduzioni antiche (soprattutto la *Vetus Latina* e la *Vetus Syra*) ma anche in misura minore negli altri tipi testuali. Klinghardt ritiene che spesso la lezione manoscritta più distante da quella attestata dal testo di maggioranza di Luca rifletta il testo precanonico (cioè il VgMrc). Come è noto, le attuali edizioni critiche del Vangelo di Luca seguono piuttosto il tipo testuale “alessandrino”, a discapito di quello “occidentale”; ma talvolta conterrebbero, come conseguenza di decisioni prese in sede di critica testuale, alcune lezioni che in realtà appartengono alla prima edizione, cioè al VgMrc. Le ricostruzioni dell’antico testo canonico dei

¹⁰ Questo vangelo, sostiene Vinzent, avrebbe avuto una doppia redazione: la prima in forma di appunti destinati all’uso scolastico e la seconda come testo destinato alla pubblicazione da contrapporre agli altri vangeli in seguito canonizzati. Cf. M. Vinzent, *Marcion and the Dating of the Synoptic Gospels*, Leuven, Peeters, 2014.

vangeli oggi in circolazione non sarebbero, pertanto, buone ricostruzioni dell'antico testo canonico dei vangeli. Come effetto collaterale, Klinghardt ritiene che la dipendenza di tutti i vangeli da un unico modello, e quindi l'assenza di più voci da confrontare, renda la ricerca sul Gesù storico difficilissima, se non impossibile.

Nel secondo volume della sua opera Klinghardt ha tentato una personale ricostruzione del testo del VgMrc. Egli, come tutti gli editori moderni, si è trovato di fronte a una difficile scelta iniziale: limitarsi a giustapporre quei passi frammentari attribuibili con una certa verosimiglianza al VgMrc, lasciando da parte tutto quello che non è esplicitamente citato, oppure cercare di ricostruire tutto l'intero vangelo, pur nella consapevolezza di compiere un'opera congetturale. La maggior parte degli studiosi del passato ha preferito la prima strada: il pregio è una maggiore affidabilità dei singoli passaggi, ma il difetto è una frammentarietà che non dà neppure lontanamente un'idea di quale forma il VgMrc potesse avere in origine. La lettura di quei frammenti in sequenza è improduttiva, perché non restituisce un testo di senso compiuto, ma costringe continuamente a fare riferimento al Vangelo di Luca per capire la collocazione dei passaggi e il contesto; inoltre, non appaiono chiaramente tutte le lacune attestate dagli eresiologi.

La seconda strada, invece, mira a restituire un testo completamente leggibile, un vero e proprio vangelo che rende conto a grandi linee di come fosse organizzato il testo del VgMrc. Per le parti verosimilmente presenti nel VgMrc ma non attestate dagli eresiologi si deve ricorrere a integrazioni, adoperando naturalmente il testo del Luca canonico, che se non uguale sarà perlomeno molto simile a quello, perduto, del VgMrc. Klinghardt sceglie questa strada e per le integrazioni adopera, semplicemente per comodità, il testo dell'edizione Nestle-Aland. Per le parti del VgMrc attestate dagli eresiologi talvolta in modo contraddittorio, egli dichiara chiaramente che le scelte non possono prescindere dalla sua ricostruzione dei rapporti intercorrenti fra i vangeli. Secondo l'autore, d'altra parte, ogni edizione del Nuovo Testamento è governata da un'idea, da una ricostruzione previa che guida e giustifica tutte le scelte editoriali.

Ne risulta un testo con vari accorgimenti grafici (che qui esemplifico) i quali identificano, secondo Klinghardt, diversi gradi di affidabilità nel suo ricostruito VgMrc: i passi **attestati alla lettera dagli eresiologi**, quelli **attestati a senso** ma non nella stessa esatta forma, quelli non attestati dagli eresiologi ma presumibilmente presenti (e ricostruiti sulla base del Luca canonico), quelli <non attestati?> su cui non è possibile formulare un giudizio, quelli {presenti nel VgMrc ma assenti nel Luca canonico}, quelli [non attestati e presumibilmente assenti] nel VgMrc e infine quelli [[sicuramente assenti]].

Abbiamo dunque, a distanza di un secolo dalla benemerita opera di Adolf von Harnack e in contemporanea all'uscita di una monografia di

Dieter Roth dedicata allo stesso scopo¹¹ – di cui ho già parlato altrove¹² – una nuova ricostruzione del VgMrc.

III. LA REAZIONE DI PIER ANGELO GRAMAGLIA

La prima e al momento unica reazione puntuale all'intera ricostruzione testuale di Matthias Klinghardt è stata la monografia di Pier Angelo Gramaglia,¹³ intitolata *Marcione e il Vangelo (di Luca)*.¹⁴ Il suo autore decide innanzitutto di rinunciare all'idea di proporre una nuova ricostruzione del VgMrc; sceglie di lavorare sul testo proposto da Klinghardt fornendone una traduzione italiana integrale per come esso è, ma senza riportare tutti i suddetti accorgimenti grafici che dipendevano dalle scelte critiche di Klinghardt. Tutto il lavoro di commento è relegato nelle lunghissime note: soltanto da esse si può dedurre se e quando Gramaglia concorda con la ricostruzione e con la metodologia ermeneutica di Klinghardt. Mancando il testo greco a fronte, è pertanto necessario che il lettore abbia sempre sottomano l'edizione greca di Klinghardt, per valutarla e compararla con le scelte di Gramaglia. Ne consegue che il testo del vangelo in lingua italiana proposto da Gramaglia non è un presunto testo del VgMrc (non lo era neppure per Klinghardt) bensì un puro e semplice testo di base su cui sviluppare una discussione.

Gramaglia lavora, oltre che sulle citazioni degli scrittori ecclesiastici, sui testimoni del Vangelo di Luca della tipologia testuale cosiddetta "occidentale" (distinta dalla recensione "alessandrina" o "neutrale" che è in genere preferita dagli editori moderni). Si serve pertanto del *Codex Bezae Cantabrigiensis*, unico testimone "occidentale" completo in lingua greca, delle *veteres* latine, in particolare l'*Itala* (per le quali purtroppo non esiste ancora un'edizione critica su cui lavorare proficuamente),¹⁵ e delle versioni siriane più antiche, quella sinaitica e quella curetoniana. È particolarmente prezioso in questo libro il sistematico confronto di prima mano con il testo siriano.

¹¹ A. von Harnack, *Marcion. Das Evangelium vom fremden Gott*, Leipzig, Hinrich, 1924²; D.T. Roth, *The Text of Marcion's Gospel*, Leiden, Brill, 2015.

¹² A. Nicolotti, "Recensione di Dieter T. Roth, *The Text of Marcion's Gospel*, Leiden, Brill, 2015", *Adamantius* 22 (2016) 622-625.

¹³ Pier Angelo Gramaglia è docente fuori ruolo di patrologia presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale – Sezione di Torino.

¹⁴ P.A. Gramaglia, *Marcione e il Vangelo (di Luca): un confronto con Matthias Klinghardt*, Torino, Accademia University Press, 2017. Alcune riflessioni estemporanee sulla teoria di Klinghardt sono contenute nel fascicolo 63/2 del 2017 della rivista *New Testament Studies*.

¹⁵ L'edizione critica sinottica in corso di pubblicazione a cura dell'Abbazia di Beuron è eccellente ma non ha ancora coperto la parte relativa al Vangelo di Luca, essendo finora usciti soltanto i primi 9 capitoli di Giovanni e i primi 11 di Marco; occorre dunque rifarsi alle edizioni dei singoli manoscritti o alle indicazioni riportate nell'apparato critico di Klinghardt.

La prima obiezione di Gramaglia all'opera di Klinghardt si rivolge alla sua persuasione secondo cui tutti i blocchi redazionali del Vangelo di Luca erano assenti nel primitivo VgMrc, in quanto riconducibili al rifacimento canonico successivo. Gramaglia, al contrario, ritiene di poter mostrare l'esistenza di numerosi blocchi redazionali tipici di Luca anche nel VgMrc, che a suo dire non era affatto un testo presinottico. Per documentare la propria asserzione l'autore per prima cosa ricorre all'analisi lessicale – che a suo dire Klinghardt avrebbe sostanzialmente tralasciato – e va in cerca delle redazionalità di Luca, cioè delle sue esclusività lessicali rispetto a tutti gli altri evangelisti o anche solo rispetto agli altri due sinottici: tali esclusività identificano tipicità redazionali lucane e di conseguenza escludono la derivazione da una tradizione presinottica. Egli ricerca inoltre gli *hapax legomena* dei testi lucani rispetto a tutto il Nuovo Testamento, anch'essi indice di redazionalità o, quando numerosi, di ricorso a una fonte estranea ai tre sinottici. In questo modo risultano evidenti le eccedenze lessicali di Luca nei confronti dei sinottici, specialmente di Marco, e quindi l'assenza di tale lessico in ogni tradizione presinottica. La conclusione di Gramaglia è la seguente: poiché questi lessemi o sintagmi che sono chiare redazionalità lucane sono riscontrabili anche nel testo attribuito al VgMrc, quest'ultimo non può considerarsi un testo presinottico.

C'è però un punto sul quale Gramaglia concorda con Klinghardt: il VgMrc non sarebbe una manipolazione del Vangelo di Luca, ma anzi, sarebbe anteriore ad esso, essendo semplicemente una prima edizione del Vangelo di Luca stesso. L'ultimo redattore del testo canonico (sia o non sia la medesima persona che aveva partecipato alla stesura della prima edizione) avrebbe rimpolpato e integrato le redazionalità lessicali lucane già presenti nella precedente edizione (cioè il VgMrc) con ulteriori redazionalità. Si potrebbe dunque documentare, in diversi casi, che una prima redazionalità lucana presente nel VgMrc (spesso coincidente con il testo proposto dalla cosiddetta "recensione occidentale" di Luca) fu corretta con una seconda redazionalità lucana, riscontrabile anche nella maggioranza dei codici greci della tipologia testuale "alessandrina".

Gramaglia divide il suo lavoro in due parti, ciascuna costituita da tre capitoli. Nella prima parte egli raccoglie e traduce soltanto quei passaggi testuali che, secondo una forte probabilità che si evince dalle testimonianze antiche, soprattutto Tertulliano ed Epifanio di Salamina, erano assenti nel VgMrc, allo scopo di verificare se davvero questi passaggi si caratterizzano per una totale o anche solo parziale impregnatura di redazionalità lucane, che secondo Klinghardt sarebbero dovute ad aggiunte e revisioni compiute dall'ultimo redattore del testo (il Luca canonico). L'analisi di questi testi assenti nel VgMrc avviene a tre livelli identificati dai tre capitoli. Nel cap. 1 Gramaglia raccoglie i

testi di Luca assenti non soltanto nel VgMrc, ma anche nei sinottici (e in Q, se si accetta la sua esistenza): testi, pertanto, che non hanno un parallelo in nessuna fonte presinottica e che sono riscontrabili soltanto nell'edizione canonizzata di Luca. Nel cap. 2 Gramaglia esamina i detti di Q recepiti da Luca ma assenti nel VgMrc (naturalmente l'autore non considera legittima l'eliminazione di Q proposta da Klinghardt): questi sarebbero revisioni lucane elaborate in seguito, nell'ultima edizione di Luca. Va detto che secondo Gramaglia esistono anche detti di Q presenti nel VgMrc, il che lo porta a ribadire che il VgMrc non era uno scritto presinottico. Infine, il cap. 3 raccoglie le revisioni di testi sinottici operate da Luca, caratterizzate da una forte redazionalità lessicale lucana e sempre assenti nel VgMrc.

Ciò fatto, Gramaglia conclude in questo modo: l'analisi della frequenza statistica dei singoli lessemi lucani rispetto a quelli degli altri sinottici porta a concludere che quasi sempre i brani assenti nel VgMrc dimostrano un'alta redazionalità precipuamente lucana. Dunque è legittimo sostenere che l'assenza di un testo lucano nel VgMrc coincide quasi sempre con una intensa redazionalità lessicale lucana. In questi brani si riscontrano ogni tipo di lessemi, verbi, sostantivi e addirittura sintagmi interi così caratterizzati; e non si tratta di brani che si collocano ai margini della struttura della narrazione, come osservazioni secondarie e insignificanti, bensì di passaggi che talvolta costituiscono il cuore del racconto e sostengono il resto del lessico narrativo. Fin qui, dunque, Gramaglia concorda con Klinghardt; ma gli rimprovera di non essersi accorto che anche il testo suppostamente presinottico del VgMrc contiene le medesime redazionalità lucane. Data la presenza di queste redazionalità lucane anche nel VgMrc, per Gramaglia occorre evincere che tale vangelo era lucano, non già presinottico, e che la sua seconda edizione fu condotta con criteri non troppo diversi da quelli adoperati per la prima.

Nella seconda parte del libro, costituita da altri tre capitoli, Gramaglia passa a commentare i testi che secondo gli eresiologi erano presenti nel VgMrc. Egli non ritiene possibile ricostruire in modo organico e sicuro un testo corsivo del VgMrc che si possa contrapporre a quello di Matthias Klinghardt: anche in questo caso sceglie dunque di tradurre in italiano l'intero testo greco così come è stampato nell'edizione di Klinghardt (omettendo, in questa seconda parte del libro, i segmenti già tradotti nella prima parte). Rinuncia anche a distinguere nel testo, tramite accorgimenti grafici, i vari gradi di certezza testuale individuati da Klinghardt stesso (secondo Gramaglia non sempre giustificati). La scelta di restare fedele all'edizione di Klinghardt serve a rendere più chiara l'argomentazione nei suoi riguardi; il testo da lui stabilito, peraltro, è giustamente molto attento alla recensione occidentale di Luca ed è comunque frutto di un benemerito lavoro di analisi testuale. Per quelle parti che sono con plausi-

bilità riferibili al testo originario del VgMrc, Gramaglia rimanda per ogni discussione e analisi alle note a piè di pagina. Perciò, è bene ripeterlo, il testo evangelico riportato in traduzione italiana non va inteso come un nuovo testo del VgMrc proposto da Gramaglia, bensì semplicemente come la versione italiana del testo greco utilmente preparato da Klinghardt, dentro al quale, tramite l'analisi lessicale, Gramaglia identifica nelle note in calce l'ipotetico testo del VgMrc.

È opportuno sottolineare che nella sua ricostruzione molto spesso Gramaglia concorda con Matthias Klinghardt; in parte dunque conferma e sottoscrive le sue conclusioni. In altri casi, invece, giunge a conclusioni del tutto opposte. Gramaglia infatti ritiene che la ricostruzione dei rapporti fra i vangeli teorizzata da Klinghardt, e quindi la sua soluzione della questione sinottica, siano talora fantasiose e inaccettabili, talora per lo meno infondate. Egli concorda con Klinghardt nel ritenere il VgMrc una recensione anteriore del testo di Luca, e non una manipolazione distruttrice ed eliminatrice di un eretico fanatico che avrebbe falsificato i testi. Rifiuta però, come già detto, l'idea che il VgMrc fosse privo di quelle redazionalità lucane tipiche del vangelo canonizzato: egli ritiene che in non pochi casi alcuni blocchi o frasi sicuramente presenti nel testo del VgMrc si svelano come prodotti letterari ad alta densità redazionale lucana, nonché rivelano una dipendenza dalla fonte Q o da altre fonti sinottiche. Non si potrebbe allora sostenere che il testo del VgMrc fosse un testo esclusivamente presinottico e che qualsiasi redazionalità lucana vada relegata esclusivamente alla seconda edizione "canonica" di Luca.

Ne consegue il rifiuto dell'idea che tutti i vangeli sinottici compreso quello di Giovanni derivino semplicemente da uno sviluppo storico-redazionale del presunto VgMrc presinottico. Gramaglia fa notare che il processo di formazione dei vangeli previsto nel modello di Matthias Klinghardt è puramente letterario e non necessita di postulare l'intervento di tradizioni orali, e da ciò dissente.¹⁶ Quanto all'approccio di Klinghardt per stabilire o meno una dipendenza fra due testi, Gramaglia ritiene che esso sia fondato su un errato approccio letterario ai vangeli. A suo parere, infatti, soltanto i parallelismi di identità lessicale possono giustificare un vero rapporto genetico fra i testi. Klinghardt invece si sarebbe limitato a segnalare semplici allusioni tematiche, mettendo in secondo piano l'analisi lessicale. Senza alcuna analisi lessicale approfondita diventa possibile, sostiene Gramaglia, ammucciare le narrazioni più disparate, nella struttura e nel lessico. Con tale metodologia di vedere un rapporto genetico tra due testi sulla sola base dell'analogia

¹⁶ Klinghardt, *Das älteste Evangelium*, I, 385: «Die Überlieferungsgeschichte der Evangelien lässt sich in dem hier vorgestellten Modell vollständig und ohne "unerklärbare Reste" als rein literarischer Prozess erfassen».

della tematica o di paradigmi morfogenetici, senza individuare però un vero parallelismo lessicale, secondo Gramaglia si possono formulare soltanto ipotesi redazionali senza fondamento.

Dunque Gramaglia non ritiene che il rimando al presunto testo presinottico del VgMrc possa risolvere i problemi di tutti gli accordi minori fra Matteo e Luca. Allo stesso modo, le critiche che Klinghardt muove alla teoria della fonte Q sarebbero per lo più viziate dal presupposto di non corrispondenza costante a un modello unico e originario. Invece Gramaglia ritiene che l'analisi lessicale sia in grado di spiegare le diverse rielaborazioni di Matteo e di Luca attraverso Q molto meglio di quanto non si possa fare attraverso l'unico modello di un presunto originario e presinottico VgMrc. Egli addirittura accusa Klinghardt di aver introdotto per interpolazione redazionalità sinottiche nel suo testo "presinottico" ricostruito, onde poter confermare che tutti i testi sinottici deriverebbero da esso.

Sintetizzando, le conclusioni finali di Gramaglia sono le seguenti. Esistono due edizioni del testo del Vangelo di Luca: la prima, che non portava il nome di alcun autore, si diffuse verso gli anni 80-90 del I secolo (in ogni caso dopo la distruzione di Gerusalemme) e fu preceduta e influenzata da una tradizione orale, dalla raccolta dei detti di Q e dalla prima edizione del Vangelo di Marco. Questo proto-Luca fu conosciuto e accolto da Marcione. Egli non ne è l'autore. Lo stesso Luca (chiunque sia identificabile con questo nome) nei decenni successivi diede mano a una seconda edizione, rivedendo, correggendo, rimpolpando e interpolando la prima edizione. Queste modifiche rivelano un'accresciuta redazionalità stilistica, un recupero di altri detti dalla fonte Q precedentemente lasciati da parte, e tematiche religiose e cristologiche più attualizzate. Questa seconda edizione risente di certi arbitri filologici e ideologici del redattore, già riscontrabili peraltro quando egli aveva rielaborato redazionalmente la fonte Q nella prima edizione del suo vangelo. Le frequenti interferenze reciproche delle due recensioni – continua Gramaglia – sono più facilmente spiegabili come interferenze tra due redazionalità lucane piuttosto che come interferenze fra un testo presinottico e una revisione canonica lucana.

Questa seconda edizione di Luca non sarebbe stata conosciuta o accolta da Marcione, che aveva conosciuto la prima e ad essa era rimasto sempre fedele. Tale testo proto-lucano non sarebbe stato mai o quasi mai manipolato da Marcione, almeno fino alla scrittura delle *Antitesi*. Mentre questa prima edizione sarebbe rimasta in uso presso i Marcioniti, la seconda redazione lucana sarebbe stata canonizzata dalle chiese cristiane, secondo Gramaglia all'inizio del secolo II d.C. In ogni caso, gli altri vangeli non nacquero affatto come reazione al VgMrc.

Quanto alla ricostruzione del testo del VgMrc, Gramaglia la ritiene molto difficile e ipotetica. Neppure il *Codex Bezae* e le versioni dell'*Ita-*

la e della *Vetus Syra* sono le testimonianze più costanti e più sicure per risalire al testo del VgMrc, perché anch'esse interpolano e contengono un testo alterato.

È opportuno notare che Gramaglia non abbandona la tradizionale datazione dei vangeli canonici alla seconda metà del I secolo.

IV. DUE CASI DI STUDIO

Ho scelto due brevi casi di studio per far comprendere in che modo Gramaglia ha operato nel commentare il testo evangelico ricostruito da Klinghardt, introducendo a mia volta nella discussione anche le ricostruzioni del VgMrc tentate da Adolf von Harnack e Dieter Roth, che Gramaglia non prende in considerazione.

Il primo esempio è Lc 4,28-30, che secondo Klinghardt va così ricostruito:

Καὶ ἐπλήσθησαν πάντες θυμοῦ ἐν τῇ συναγωγῇ, καὶ ἀναστάντες ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω τῆς πόλεως, καὶ ἤγαγον αὐτὸν ἕως ὄφρουσ τοῦ ὄρους ἐφ' οὗ ἡ πόλις ὑκοδόμητο αὐτῶν, ὥστε κατακρημνίσαι αὐτόν· αὐτὸς δὲ διελθὼν διὰ μέσου αὐτῶν ἐπορεύετο.

Gramaglia nota che il verbo *πιμπλάναι* è assente in Mc, è presente 2 volte in Mt e 22 volte in Lc/At con una grande eccedenza redazionale; il *πάντες* è una tipica maggiorazione universalistica lucana; *θυμός* nel NT è presente solo in Lc altre due volte, in contesto simile (Lc 4,28 e At 19,28); lucano è anche il participio “grafico” pleonastico *ἀναστάντες ἐξέβαλον* e soprattutto il sintagma *ἐκβάλλειν ἔξω* (Lc 4,29; 13,28; 20,15; At 7,58; 9,40). Il verbo *ἄγειν* è presente 4 volte in Mt, 3 volte in Mc ma ben 39 volte in Lc/At; il lessema *ὄφρυς* è un *hapax* in tutto il NT e pertanto non è riconducibile a una tradizione presinottica; *οἰκοδομεῖν* appare 8 volte in Mt, 4 volte in Mc ma 16 volte in Lc/At; *κατακρημνίζειν* è un altro *hapax*. Infine è stilisticamente lucano ogni sintagma con un participio “grafico” pleonastico come *διελθὼν ἐπορεύετο* e soprattutto la presenza del verbo *διέρχεσθαι* (2 volte in Mt, 2 volte in Mc ma ben 30 volte in Lc/At) con il lessema *μέσος* (7 volte in Mt, 5 volte in Mc e 24 volte in Lc/At). Poiché questi due versetti comparivano nel VgMrc, e parte di essi è attestata dagli eresiologi, l'evidente redazionalità lucana dimostrerebbe, secondo Gramaglia, che anche il VgMrc si caratterizzava per una redazionalità lucana e non conteneva elementi di presinotticità.

Il secondo esempio – Lc 16,16-18, che per comodità divido in tre spezzoni – consente di mettere a paragone diverse ricostruzioni del VgMrc:

1) Ὁ νόμος καὶ οἱ προφῆται ἕως Ἰωάννου (VgMrc secondo Epifanio, Roth e Gramaglia).

2) Ὁ νόμος καὶ οἱ προφῆται ἕως Ἰωάννου ἐπροφήτευσαν (VgMrc secondo Klinghardt).

Qui è evidente che Klinghardt attribuisce al VgMrc la lezione che si riscontra in Luca nel manoscritto di Beza (testo occidentale): nell'edizione di Luca del NA²⁸ (recensione alessandrina) manca il verbo ἐπροφήτευσαν, e al posto di ἕως abbiamo μέχρι. Gramaglia segue Klinghardt (e Roth) nel preferire ἕως ma non nel suo aggiungere il verbo, perché ritiene che la lezione del Beza sia semplicemente una conflazione con Mt 11,13 (οἱ προφῆται καὶ ὁ νόμος ἕως Ἰωάννου ἐπροφήτευσαν).

1) ἀπὸ τότε ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ εὐαγγελίζεται καὶ πᾶς εἰς αὐτὴν βιάζεται (Lc di Beza e del NA²⁸ e VgMrc secondo Gramaglia).

2) (ἐξ οὗ ἀφ') οὐ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ εὐαγγελίζεται καὶ πᾶς εἰς αὐτὴν βιάζεται (VgMrc secondo Roth).

3) ἐξ οὗ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἀπαγγέλλεται (VgMrc secondo Klinghardt).

Klinghardt rigetta εὐαγγελίζεται in favore di un ἀπαγγέλλεται congetturato sulla base di Tertulliano, il quale traduceva il VgMrc con l'espressione «ex quo regnum dei annuntiat»; Gramaglia ribatte che il verbo ἀπαγγέλλω non esiste. Anche la soppressione di καὶ πᾶς εἰς αὐτὴν βιάζεται, voluta da Klinghardt perché essa non si riscontra in Tertulliano, viene respinta da Gramaglia: l'espressione infatti si trova in Epifanio. Gramaglia in genere rimprovera a Klinghardt una eccessiva dipendenza letterale da Tertulliano.

1) εὐκοπώτερον δέ ἐστιν τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν παρελθεῖν ἢ τοῦ νόμου μίαν κεραίαν πεσεῖν. πᾶς ὁ ἀπολύων τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ γαμῶν ἕτεραν μοιχεύει, καὶ ὁ ἀπολελυμένην [ἀπὸ ἀνδρὸς *deest in Beza*] γαμῶν μοιχεύει (Lc di Beza e del NA²⁸).

2) εὐκοπώτερον ... τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν παρελθεῖν ἢ τῶν λόγων μου μίαν κεραίαν παρελθεῖν. [πᾶς] ὁ ἀπολύων τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ [πᾶς?] γαμῶν ἕτεραν μοιχεύει, καὶ ... ὁ ἀπολελυμένην ἀπὸ ἀνδρὸς γαμῶν ὁμοίως μοιχὸς ἐστίν (VgMrc secondo Roth e Harnack).

3) «transeat igitur caelum et terra citius, sicut et lex et prophetae, quam unus, apex verborum domini. Qui dimiserit uxorem suam et aliam duxerit, adulterium committit; qui dimissam a viro duxerit, aequè adulter est» (VgMrc secondo Tertulliano).

4) παρέλθει οὖν ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ ταχύτερον ἢ μία κεραία τῶν λόγων τοῦ κυρίου. ὃς ἂν ἀπολύσῃ τὴν γυναῖκα καὶ ἄλλην γαμήσῃ, μοιχεύει, καὶ ὃς ἂν ἀπὸ ἀνδρὸς ἀπολελυμένην γαμήσῃ, ὁμοίως μοιχὸς ἐστίν (VgMrc secondo Klinghardt).

Anche in questo caso Gramaglia critica la scelta di Klinghardt, perché questi segue molto da vicino Tertulliano. Il suo ταχύτερον (*hapax legomenon* nel NT) è una retroversione congetturale di *citius*, ma come

lo stesso Tertulliano sembra riconoscere più avanti (introducendo un *facilius*) in greco c'era probabilmente *εὐκοπώτερον* (come conferma anche la versione siriana). Il *παρέλθει* di Klinghardt al posto dell'infinito *παρελθεῖν* vorrebbe forse essere un ottativo che giustifichi il congiuntivo latino *transeat*; ma a parte il fatto che l'ottativo di *παρέρχεσθαι* è *παρέλθοι*, è parere di Gramaglia che Tertulliano abbia introdotto un congiuntivo augurale soltanto per motivi retorici. La successiva introduzione di *τοῦ κυρίου*, a sua volta, dipende soltanto dal *domini* di Tertulliano. In Luca segue un *πάς ὁ ἀπολύων* testimoniato da tutte le recensioni greche, siriane e vetero-latine; Klinghardt per il VgMrc presume un *ὅς ἂν ἀπολύσῃ* preso da Mc 10,11 o da Mt 19,9, che corrisponderebbe al latino *qui dimiserit* di Tertulliano il quale però, secondo Gramaglia, non sta citando letteralmente. Anche il finale ricostruito da Klinghardt dipende fortemente dal «*qui dimissam a viro duxerit, aequae adulter est*» di Tertulliano; Gramaglia preferisce mantenere il testo di Luca, e segnala che la ricostruzione *ὁμοίως μοιχός ἐστίν* di Klinghardt (nonché di Harnack e Roth, aggiungo io) può essere intesa come una redazionalità lucana: *ὁμοίως* è presente 3 volte in Mt, una sola volta in Mc ma ben 11 volte nel solo Luca, mentre *μοιχός* è presente solo in Lc 18,11 in tutta la letteratura evangelica. La qual cosa, dice Gramaglia, contraddirebbe un'altra volta il principio di Klinghardt secondo cui non vi sarebbero redazionalità lucane nel testo presinottico originario del VgMrc.

Per concludere: Matthias Klinghardt, Dieter Roth e Pier Angelo Gramaglia hanno messo a nostra disposizione, nel giro di due soli anni, tre fondamentali studi che dimostrano la rinnovata importanza del testo del VgMrc non solo come esercizio filologico di ricostruzione di un vangelo perduto, ma anche e soprattutto come testo sul quale verificare ed eventualmente ridiscutere il *consensus* raggiunto nel secolo scorso in merito alla datazione, alla successione cronologica, alla genesi e ai rapporti intercorrenti fra i vangeli sinottici. La differenza fra le ricostruzioni di questo vangelo tentate dai tre autori dimostra quanto l'operazione sia difficile e in parte congetturale, e quanto l'adozione di una particolare soluzione della questione sinottica possa influire sugli stessi criteri di ricostruzione filologica. Allo stesso tempo, l'accordo fra Vinzent, Klinghardt e Gramaglia in merito all'antiorità cronologica del VgMrc, seppur raggiunto con metodi ed esiti diversi, sollecita gli studiosi a impegnarsi in una profonda revisione critica delle conclusioni contrarie, fino a oggi quasi indiscusse, proposte autorevolmente nel secolo scorso da Theodor Zahn e da Adolf von Harnack.

Andrea Nicolotti
 Dipartimento di Studi Storici
 Università di Torino
 andrea.nicolotti@unito.it